Omelia: Santissimo Corpo e Sangue di Cristo – 06.06.2021

Es 24,3-8; Sal 115 (116); Eb 9,11-15; Mc 14,12-16.22-26

"Non siamo noi a poterci dare la vita da soli. Da quando veniamo al mondo, viviamo sempre per qualcun altro che "ci dà la vita", fosse anche attraverso una carezza che ci rimette in piedi. Così, anche nel cuore della nostra fede: tu ricevi vita da Dio e senza di Lui la vita lentamente si spegne". (Francesco Cosentino – Osservatore Romano 01.06.2021).

Domani, sotto le antiche volte della nostra bella Arcipretale, si celebreranno le ultime due S. Messe di Prima Comunione. Abbiamo iniziato a metà maggio ed in questa chiesa si è pregato insieme, di domenica in domenica, coinvolgendo un centinaio di bambini che si sono comunicati, per la prima volta nella loro giovane vita, al Corpo di Cristo. Adesso cosa succede? Le nostre assemblee – e questo credo valga anche per chi non è di questa parrocchia – dovrebbero essere un esplodere di bambini che, con le loro famiglie, corrono in chiesa per rinnovare l'incontro con Gesù Eucarestia. Eppure, non serve neanche dirlo, ragazzi non ne vediamo, se non pochi qua e là. È inutile cercare colpe e colpevoli, ne prendiamo atto: le cose stanno così, e se va bene al Signore, non sarà certo un povero diacono a sollevare la questione per farne polemica.

Mi impressionano le parole riportate nella *Prima lettura* dove si incrociano le esistenze di Dio, di Mosè suo servo e di un intero popolo. Tutti convergono verso un altare, vengono bagnati da gocce di sangue di animali sacrificati e poi, tutti i presenti, esclamano: ***«Quanto ha detto il Signore, lo eseguiremo e vi presteremo ascolto».*** Quello che colpisce è lo stile: **prima si eseguono i comandi di Dio e poi vengono ascoltate le sue parole.** Da uomo occidentale faccio fatica a capire: siamo stati educati prima ad ascoltare, poi a riflettere, a decidere e, solo alla fine, ad eseguire. Cosa ci sfugge?

Un po' dispiaciuto e smarrito inciampo sulle parole del Vangelo ascoltato: è la mazzata finale alla mia, permettetemi, nostra idea di come vivere la fede cristiana. Non so se abbiamo notato, ma l'evangelista Marco è in parte preoccupato a descrivere i preparativi alla cena pasquale. **Anonimi discepoli** pongono una domanda che, solo apparentemente, sembra di tipo organizzativo, ma in realtà…: ***«Dove vuoi che andiamo a preparare, perché tu possa mangiare la Pasqua?».*** Non usano il plurale, ma il singolare: ***tu possa mangiare la Pasqua...*** Io avrei detto, con un linguaggio teologico più corretto: "per celebrare la Pasqua", ma questa è la prova che non ho capito niente! Il Corpo di Cristo, la Comunione, finisce sempre nel gesto concreto, umano, di ricevere il Pane dell'Eucaristia e mangiarlo. Ma allora, la Comunione è un pasto? Lascio la risposta alle parole di Papa Benedetto: *"La comunione eucaristica, cari amici, ci strappa dal nostro individualismo, ci comunica lo spirito del Cristo morto e risorto, e ci conforma a Lui; ci unisce intimamente ai fratelli in quel mistero di comunione che è la Chiesa, dove l'unico Pane fa dei molti un solo corpo…"* (Omelia tenuta al XXV Congresso Eucaristico Nazionale italiano, 11.09.2011). **È il pasto spirituale principale che sfama il credente.** Quindi, alla base, ci deve essere una certa fame di Dio: oggi c'è ancora fame di Dio? Riprendendo la domanda dei discepoli, mi chiedo perché non abbiano usato il "noi" per indicare quel convitto. Forse che Gesù di Nazareth pensava di fare Pasqua da solo? C'è un boccone amaro e un vino andato in aceto che Cristo deve consumare: la sua passione e morte. Deve ingurgitare quella prima parte della sua personale Pasqua, affinché noi, oggi, possiamo accostarci alla sua stessa mensa. A questo punto entra in scena ***un uomo con una brocca d'acqua,*** a cui segue un ordine tassativo: ***seguitelo.*** L'evangelista prosegue il racconto e mette in bocca al Maestro parole che in italiano non rendono il suo significato originale greco: ***Ovunque dove entri…*** Capiamo da soli, seguire un estraneo in qualsiasi posto dove sta per entrare, ci crea un certo imbarazzo ed un forte disagio. **Il luogo dove Cristo si sta per donare ai suoi, per tutti i secoli futuri, è un "ovunque". E se c'è un luogo che si addice a questo "ovunque" è proprio il cuore dell'uomo.** Anche dei bambini e dei loro familiari che recentemente hanno festeggiato la Prima Comunione e sono già spariti dall'orizzonte ecclesiale? **Sì.** Non loro che vengono da noi, ma noi che, per vie a noi sconosciute, dobbiamo preparare i loro cuori, perché il Nazareno sta per rivelarsi a tutti proprio in quel contesto… I riflettori adesso si accendono su un altro sconosciuto, un certo ***padrone di casa,*** il quale ha solo un compito in tutta l'opera: ***Egli vi mostrerà al piano superiore una grande sala…*** Possibile che per il Figlio di Dio il cuore degli uomini, di tutti gli uomini, è una grande sala posta ad un livello superiore? Non spetta a noi cercare una risposta, ma eseguire un ordine di Gesù: ***lì preparate la cena per noi.*** La cena eucaristica va preparata nel cuore delle persone: è la condizione posta dal Cristo, alla Comunità cristiana, per potersi cibare del Corpo di Cristo. **Noi dobbiamo preparare i cuori, non indagare se, dopo aver ricevuto Gesù Eucaristia, le persone sono cambiate e vengono a Messa.** Gli anonimi presenti nel brano evangelico di questa festa del Corpus Domini 2021, suscitano domande: cosa serve a noi soffermarci sulle storie di coloro che non hanno un nome; cosa serve a noi identificarci ed immedesimarci con le loro parole ed azioni? **Hanno dato il loro umile contributo.** Pur compiendo qualcosa di apparentemente insignificante: come indicare una strada e mettere a disposizione una stanza per la cena pasquale, hanno aiutato il Messia. **A loro non è stato chiesto altro e non dovevano fare altro, perché il protagonista, d'ora in avanti anche in questa nostra celebrazione, è solo il Signore.** È lui che metterà a disposizione quanto solo egli può dare, la sua vita: ***questo è il mio corpo*** e ***questo è il mio sangue.***

Quello che è chiesto a noi: non è preoccuparci se bambini e famiglie non vengono alla Cena dell'Agnello, **piuttosto, come i due anonimi discepoli dei preparativi pasquali, essere pronti anche per qualcosa che sembra insignificante, ma agli occhi di Dio è indispensabile.** Quindi la domanda non è più: dove sono finiti i bambini e i genitori della Prima Comunione? Ma piuttosto: dove siamo noi, rispetto alle parole del Signore, il quale ci ordina (solo) di preparare i cuori delle persone all'incontro con lui?